



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

46^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2025

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2026

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



DRONEON



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ANITA GUARNIERI

Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG

MASSIMO MASTROIORIO

Direttore Archivio di Stato di Foggia

ARMANDO GRAVINA

Presidente Onorario Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Mario Ferrone (1912-2020) artista, uomo politico e sindaco di Lucera

*Società di Storia Patria per la Puglia

Mario Ferrone nacque a Lucera il 24 dicembre 1912. Fin da piccolo scolaro e da adolescente visse in un clima di profonda passione politica. Il padre Michele, che era alla guida della sua città come primo sindaco socialista nella storia di Lucera, fu il suo esempio di vita. Si ricorda la sua frequente presenza da bambino nel palazzo municipale al seguito del padre, dove con il disappunto degli impiegati comunali dava spazio al suo precoce ingegno artistico, scombiccherando i registri e le agende con disegni bizzarri.

Onorando i sacrifici dei genitori, che avevano otto figli da mantenere, Ferrone completò gli studi medi e raggiunse Roma quasi ventenne per studiare prima in una Scuola d'Arte e accedere poi all'Accademia di Belle Arti.

Il periodo romano, come ebbe a ricordare in un suo memoriale, ora conservato presso la Biblioteca Comunale di Lucera, fu particolarmente intenso e preluse il suo ingresso nel mondo dello spettacolo teatrale.

Un giorno transitando per via Nazionale notò, nell'adiacente via Torino, una lunga fila di persone in attesa di essere ingaggiate quali comparse al Teatro Reale dell'Opera, dove doveva andar in scena la *Norma* di Vincenzo Bellini. Si mise in fila per ottenere un lavoro e raggranellare qualche soldo per alleviare le sue magre finanze. Dopo rigorosa selezione entrò a far parte della comparsa. Era un lavoro non definitivo ma che si rivelò successivamente utile per la sua carriera artistica. Ferrone non dimenticava infatti di coltivare nel tempo libero la sua passione per il disegno e

la pittura. Qualche amico restò ammirato dei suoi lavori e li sottopose al vaglio dello scenografo del teatro. Questi ne rimase stupito e entusiasta e il giovane artista divenne un paladino del personale del teatro. Ma per il suo successo fu decisivo il regalo di un disegno a pastello, che lo raffigurava, al direttore d'orchestra, il famosissimo Gino Marinuzzi. Questi lo prese così a ben volere, tanto da raccomandarlo per fargli ottenere la frequenza della Scuola d'Arte di Roma di via Conte Verde. Frequentò questa scuola per quattro anni per conseguire poi il diploma. Ottenne contemporaneamente l'incarico di aiuto scenografo presso il teatro dell'Opera sotto la direzione prestigiosa di Ettore Polidoro e Camillo Parravicini.

Dopo il diploma si iscrisse all'Accademia romana di Belle Arti per conseguire la laurea. Per superare le prove dell'esame di ammissione si immerse in studi letterari e artistici sotto la guida di Gaetano Pitta, il mitico fondatore del giornale lucerino «il Foglietto», che era residente a Roma da qualche anno.

Pitta non fu per il giovane studente solo un maestro di cultura ma anche un mentore della sua futura testimonianza politica. La sua figura era un sicuro esempio di passione civile e di testimonianza politica, anche nel ricordo delle antiche battaglie combattute nella città di origine, Lucera.

In questo lungo periodo romano, Ferrone, non dimentico della sua formazione socialista e libertaria, non cessò di coltivare le sue idee e ebbe contatti con il mondo antifascista, cominciando ad essere oggetto di attenzioni da parte della Polizia politica fascista¹.

Nel mondo teatrale e culturale che gravitava attorno all'Opera erano presenti diversi artisti più o meno palesemente contrari al regime. Fra tutti ricordo Nicola Ugo Stame (Foggia 1908 - Roma Fosse Ardeatine 1944), tenore dotato di grandi qualità canore che proprio al Teatro dell'Opera aveva iniziato in quegli anni la sua carriera. Il suo repertorio lirico era di alto profilo, ma presto fu preso di mira dalla polizia fascista per il suo malcelato antifascismo e nel 1939 fu arrestato durante una prova della Turandot. Successivamente entrò in gruppi della sinistra clandestina e arrestato e rinchiuso a Regina Coeli, da cui fu prelevato per essere giustiziato alle Fosse Ardeatine.

Ferrone non poteva quindi sfuggire alle indagini della polizia segreta.

In data 20 gennaio 1938 un informatore della polizia, Pietro Riva² inviò una

¹ Si fa riferimento a documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS) nella sezione Ministero dell'Interno - Divisione polizia politica, serie 1802, busta 500.

² Pietro Riva (Desio 25 maggio 1903 - ?) fu un confidente dell'O.V.R.A. È indicato come tale nel dopoguerra. Il suo nome compare nell'elenco della *Gazzetta Ufficiale* del 2 luglio 1946, approntato dalla Commissione per la pubblicazione delle liste dei fiduciari Ovra. Contro tale decisione, come prevedeva lo stesso decreto, Riva presentò ricorso alla *Commissione per l'esame dei confidenti dell'OVRA*, composta dai magistrati Tommaso Cataldi, Ferdinando Polistina, Angelo Sciaudone, Donato Curcio (segretario), che si espresse in data 24 dicembre come contraria alla cancellazione dall'elenco. La *Commissione per l'esame dei ricorsi*

nota segnaletica dattiloscritta al suo funzionario di riferimento nell'OVRA³:

Roma. 20 gennaio 1938

Questa sera alle ore 20 vi capitò qui a casa mia in via Principe Amedeo, 3/a Int.1, il repubblicano Testa Leopoldo fratello del noto repubblicano Testa Alfonso, che si trova a Marsiglia, con un certo Ferroni, giovane di 24 anni, statura 1,67 circa, capelli neri, che frequenta l'ultimo anno all'Accademia delle Belle Arti, (accento napoletano), c'era un terzo individuo, che non conosco, insieme, vennero da me e si fermarono in casa mia per circa tre quarti d'ora ove si lesse e discusse il discorso di Molotov nel 20° anniversario della rivoluzione sovietica; portava il Testa un fascicolo della Rassegna diplomatica vaticana del 25 novembre 1937 e due fogli volanti scritti a macchina riguardanti la ricchezza della Russia e del suo sottosuolo intestati: I problemi del lavoro 8 gennaio 1938.

Lesse il Ferroni, persona abbastanza colta ed approfondita in politica, il quale commentò in modo lodevole e favorevole la politica sovietica, esaltandola fino all'inverosimile, di tanto in tanto si fermava a baciare il detto discorso.

Ora il fascicolo lo portò via il Ferroni con l'accordo che lo porta domani sera giorno 21 il quale ci siamo dati l'appuntamento di trovarsi per discutere i discorsi di Wandervelle e Kerenski.

Il Ferroni è di tendenza comunista.

Inoltre sono venuto a sapere che qui a Roma alla sera tardi in certi posti si riuniscono delle persone per sentire le trasmissioni Radio di Mosca e Madrid, finora non ho potuto sapere il posto preciso di queste riunioni, conosco solo di vista una persona che partecipa sempre e che con me parla quasi tutti i giorni, so solo che si chiama Riccardo.

In questa nota venne per la prima volta indicato il nome di Mario Ferrone (erroneamente indicato come Ferroni) mettendo in atto un procedimento di controllo abbastanza serrato.

dei confidenti OVRA, nota anche come Commissione Cataldi, venne istituita nel luglio 1946, con il compito di esaminare i ricorsi eventualmente presentati dalle persone inserite nelle liste dei confidenti dell'OVRA. Il nome di Pietro Riva, comparve già in un memoriale redatto nel marzo del 1934, in cui afferma: «Venni chiamato a Roma il 13 marzo 1933 ed allora venni messo subito in contatto con Menapace nello stesso ufficio del cav. Mambrini, a Palazzo del Viminale [...] Il cav. Mambrini uscì, lasciandomi per un quarto d'ora circa col Menapace che mi propose di nascondere in casa di Cianca Claudio, in Roma, degli opuscoli sovversivi e dei pacchi di esplosivi. Contemporaneamente il Menapace telefonò alla sede della società Luce (ad una certa Lina) di aver trovato l'elemento che faceva per loro. Per la dichiarazione di Pietro Riva sui rapporti con i servizi spionistici cfr. MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell'O. V.R.A. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 572 - 575. Per altri riferimenti su questo personaggio cfr. ANTONIO ORLANDO, *Lo spionaggio fascista visto dall'interno: il caso Menapace*; sull'attività delle commissioni ministeriali in generale cfr. MAURO CANALI, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna 2004.

³ ACS. Ministero dell'Interno - Divisione polizia politica, serie 1802, busta 500.

Dopo una sommaria ricognizione tra i *fiduciari* della questura di Roma, con una lettera *riservatissima* del 26 gennaio 1938, inviata al capo della Divisione Polizia Politica Michelangelo Di Stefano, lo stesso Questore comunica che nessuna delle persone indicate da Riva è conosciuta dagli agenti dell'OVRA.

In un'altra riservata il Questore chiede al suo superiore se continuare a servirsi per le informative di Riva Pietro, che «già altra volta aveva avuto contatti con taluni repubblicani di Roma».

Mentre in data 8 febbraio 1938 Riva invia un altro rapporto olografo al Questore⁴:

Avendo io perso le tracce dei sovversivi Ferroni e Testa la prego di avvisare che fino che avrò la possibilità di trovare il Ferroni non potrò inviare nessun rapporto in merito. Lunedì scorso vidi il Testa, ma non si fermò, mi disse che sarebbe venuto tra qualche giorno, appena verranno darò notizie.

Pietro Riva

Sotto questo messaggio il questore annota a matita *Evviva il fesso!* e scrive sempre a matita: *Identificare noi il Ferroni*.

Il 13 febbraio Riva manda un altro messaggio olografo al Pettazzoni, alquanto sgrammaticato:

Egregio signor Pettazzoni,

Le fò noto che ieri sera verso le ore 0,30 ho incontrato casualmente il sovversivo Ferroni (studente all'ultimo anno all'Accademia delle belle Arti) in via Viminale angolo via Torino la quale lo compagnai fino a casa in via Buonarroti ove abita, strada facendo si pronunciò con violenti parole contro il capo del Governo tacciandolo *d'assasino* e pazzo, sia per la situazione italiana come estera. Ci siamo lasciati in accordo di trovarsi in settimana a casa mia. Ora so dove abita e saprò starci vicino.

(N.B.) ieri sera non ho potuto rilevare il numero della casa dove abita il Ferroni, perché sarebbe stato pericoloso farsi vedere un po' troppo curioso, io ho rimarcato bene il portone che è entrato. E domani passerò per prendere il numero.

Sullo stesso biglietto annota *Via Buonarroti, 30* e la data *16 - 4 - 38*.

Il 4 marzo 1938 si erano concluse le indagini sommarie sul conto del sospettato che vengono così trascritte⁵:

Il Ferroni di cui all'unità nota confidenziale è stato identificato per Ferrone Mario di Michele e di Monaco Filomena, nato a Lucera il 21 dicembre 1912, celibe, abitante in via Buonarroti 30-Int.10, dove occupa una camera mobiliata

⁴ Ivi

⁵ Ivi

insieme al fratello Leone, nato a Lucera il 28 febbraio 1911 commesso presso la Rinascente di Piazza Colonna.

Il predetto trovava in Roma fin dal 1931, è studente presso l'Accademia di Belle Arti, è iscritto al G.U.F. dal 6 dicembre 1934, al P.N.F. dal 24 maggio 1934 e fa parte della Legione Universitaria dal 1936. Egli, però, essendo di condizioni povere e di famiglia numerosa (otto figli) in seno al Partito ha avuto delle concessioni speciali per il rilascio della Tessera, e l'iscrizione al G.U.F. gli è stata fatta gratuitamente.

Il Ferrone, oltre allo studio, per vivere ha sempre lavorato. Infatti risulta di essere stato occupato quale scenografo al Teatro Reale dell'Opera e da un paio di mesi si è impiegato presso la Direzione generale dell'Esposizione Universale di Roma, con sede in via Quattro Fontane.

Sul conto del Ferrone Mario e del fratello Leone non esistono precedenti sfavorevoli negli atti della R. Questura.

Lo stesso Capo della polizia da Roma scrive una lettera riservata raccomandata al dirigente di Bari della locale sezione di Polizia Politica, Giuseppe Console, di cui si conserva la minuta autografa nella quale è scritto⁶:

Sono stati elevati sospetti di linea politica sul conto di certo Ferrone Mario di Michele e di Monaco Filomena, nato a Lucera il 28 -XII-1912, qui residente dal 1931, studente all'Accademia di Belle Arti, iscritto al GUF e al PNF e alla legione Universitaria. Si prega V.S. di fornire ogni possibile informazione sul conto del predetto specialmente dal punto di vista politico e ogni altra possibile notizia utile a chiarire i suoi sentimenti politici. Capo Polizia

Il capo della Polizia politica di Bari Giuseppe Console il 16 ottobre così rispose al funzionario romano⁷:

In relazione alla Ministeriale controindicata, informo che Ferrone Mario è impiegato presso l'Ente dell'Esposizione Universale di Roma ed iscritto al P.N.F. dal 24 gennaio 1934.

Egli è ritenuto in Lucera di regolare condotta morale e politica.

Lo stesso con sentenza del Tribunale di Foggia in data 6.7.1929 andava esente da pena per compensazione in ordine al reato di ingiurie, riportando condanna a £.20 di multa per quello di minacce. Nel 1934 fu denunciato per oltraggio e minacce a Militi Fascisti, veniva assolto con sentenza 22 ottobre stesso anno del Pretore di Lucera, perché il fatto non costituiva reato.

A riguardo del Ferrone si apprende, poi, il seguente episodio: Una sera impreveduta del settembre 1936, in Lucera, a seguito di diverbio col Caposquadra del-

⁶ Ivi

⁷ Ivi

la M.V.S.N. De Peppo Vincenzo, il quale poco prima nel Cinema-teatro Politeama, lo aveva invitato ad allontanarsi dal locale, perché sprovvisto di biglietto, veniva arrestato per oltraggio e tradotto alla Caserma della Milizia.

Il Capomanipolo Sig. Giliberti Arcangelo, Comandante la Centuria, temporaneamente assente, informato, l'indomani, dell'accaduto, non solo faceva rilasciare il Ferrone, intanto trasferito in una camera di sicurezza dell'Arma, ma determinava di non dar corso al verbale presentato dal proprio Caposquadra.

Successivamente il Comando Generale della Milizia, su reclamo del De Peppo ordinava al Comando della Coorte di Lucera una rigorosa inchiesta, la quale concludevasi con la proposta di espulsione del predetto Caposquadra dalla Milizia.

A carico dello stesso veniva poi adottato soltanto il provvedimento della sospensione dal grado per mesi sei.

La famiglia del Ferrone si compone dei genitori, di due fratelli e di cinque sorelle.

Il padre fu sindaco nell'Amministrazione comunale socialista di Lucera, facendosi apprezzare per moderazione e correttezza ma dopo lo avvento del fascismo, sfiduciato si ritirò da ogni ulteriore attività politica, dedicandosi alla conduzione di un vigneto di sua proprietà, del valore di £. 40.000 circa. [...]

Il 29 luglio 1938 Ferrone conclude i suoi studi universitari e consegue il diploma di licenza in Scenografia presso la Regia Accademia di Belle Arti di Roma.

Agli inizi del 1939 a domanda viene ammesso al corso allievi ufficiali del 87 reggimento Friuli di Arezzo che frequenta dal 15 gennaio al 15 luglio 1939⁸.

Dopo una breve licenza venne assegnato come Sottotenente di prima nomina presso il 94° Reggimento di fanteria a Fano. Dopo il periodo trascorso a Fano viene trattenuto in servizio e considerato mobilitato. Nell'aprile del 1942, ormai tenente di fanteria, viene trasferito all'Intendenza della 2° Armata a Lussak, isola della Dalmazia croata, e poi in zona di guerra in Slovenia. Dopo l'8 settembre si sottrae alla cattura in «territorio extrametropolitano occupato per ricongiungersi a un comando italiano».

Iniziò allora un rocambolesco viaggio di ritorno in Puglia nella sua città natale, che si concluse il 27 settembre. Il giorno dopo fu posto in congedo dal servizio militare. Anni dopo descrisse il suo ritorno a casa in una lettera⁹ a Roberto Di Salvio, uno dei suoi tanti corrispondenti con cui conservò rapporti epistolari nel suo soggiorno americano:

Fui uno dei primi dopo l'8 settembre 1943, dalla Jugoslavia a raggiungere l'Italia. Da Fiume, Trieste, Venezia, Chioggia, Ferrara, Bologna, Rimini, Pesaro, Ancona percorrendo a piedi tutto il litorale adriatico. Sempre guardinghi per non cadere nella rete dei rastrellamenti tedeschi. Dopo 20 giorni di marcia for-

⁸ Archivio di Stato di Foggia, *Registro dello Stato di servizio dell'Esercito Italiano*, matricola 333286. *ad vocem*

⁹ Lettera dell'8 agosto 1986 è conservata in copia nell'archivio dell'Autore.

zata “non più con la divisa di tenentino” ma coperto da stracci e ciabatte vecchie... Attraverso campi arati e incolti, con passo spedito e i piedi sanguinanti, all'alba del 26-27 settembre raggiunsi la vigna di Michele Ferrone. Sorvolò l'incontro commovente e l'abbraccio con mio padre, che già aveva perduto il primo figlio, bombardato e annegato nel Tirreno nell'aprile del '43 dagli Inglesi... immediatamente arrivarono alla vigna i due fratelli di mio padre e successivamente un gruppo di compagni, commossi nel vedermi... L'indomani presi subito contatto con gli altri componenti del C.N.L. tra cui Domenico Petrilli reduce dal Confino politico. Il C.N.L. era formato da oltre 20 persone. Dopo le ultime scaramucce dei tedeschi, con lancio di bombe alla stazione ferroviaria di Porta Troia, l'incendio del Consorzio Agrario e rivestimento di bombe a mano “legate come tanti salsicciotti, *Bazzoche* e Bombe da mortai a tutti i carretti agricoli di Porta Foggia”, questi si ritirarono in direzione del Sub Appennino. La stessa notte prendemmo contatto con l'avanguardia e punta di sicurezza della 5ª Armata che per primo ci chiesero se i Tedeschi si fossero allontanati dalla città. La stessa mattina la città fu liberata. Da questo momento da tutti i vicoli e i crocicchi sbucarono masse di popolo in delirio. Si formò un lungo corteo che si diresse subito alle Carceri, chiedendo la liberazione di tutti i detenuti politici. Ricordo che in quel caos, era presente l'allora Procuratore del Re del Tribunale di Lucera, il comm. Ventriglia, il quale pallido e tremebondo si teneva stretto a me e a mio padre.

La sera precedente la liberazione Ferrone insieme a un gruppo di ritrovati compagni¹⁰ fu protagonista di una vicenda di particolare rilievo. Due ufficiali piloti americani erano stati catturati dai soldati tedeschi e imprigionati in una sala del locale ospedale in attesa di trasferimento in un campo di prigionia. Ormai le truppe tedesche avevano il fiato sul collo e dovevano iniziare la loro ritirata lungo la statale 17 verso il Molise.

La notte del 28 l'improvvisato commando entrò in azione e, sfidando la stretta sorveglianza dei soldati tedeschi, liberò i due piloti dalla prigionia. Questo atto di coraggio gli valse il plauso degli anglo americani tanto che il *Town Major*, che assunse le funzioni amministrative di sindaco a Lucera, appena insediato rilasciò un attestato di compiacimento.

Ormai con i tedeschi in rotta che risalivano attraverso l'Appennino verso il centro Italia, Lucera riprese a vivere una vita democratica. Dopo aver ottenuto la liberazione dei detenuti politici, ci furono lo stesso 29 settembre le prime riunioni dei componenti del C.N.L. cittadino, che si tennero nel palazzo di città nel gabinetto del sindaco. Le riunioni erano turbolente perché confluirono nell'assemblea personaggi esaltati e animati da sentimenti di odio sociale. Tra questi un certo Matteo Massenzio, con un passato di fascista, un millantatore di amicizie e protezioni politiche, che capitana a i facinorosi.

¹⁰ Domenico Petrilli, Vincenzo Vecchiarino, Sante Massariello, Vincenzo Ferrante.

Il gruppo dei *moderati* era costituito dai Ferrone, padre e figlio, Orsitto, Leonetti, Costantino Ferrone, Morelli, Tasca, Turso, Sordo, De Muro, Conte, Parracino, D'Apollo che erano tutte persone che avevano fatti i conti con il fascismo subendo «purghe, manganellate, perquisizioni e arresti» e che facevano proprio i principi dettati nel suo primo articolo, pubblicato su «La Gazzetta del Mezzogiorno» dal titolo *Giustizia e non vendetta* da Giuseppe Di Vittorio.

I primi incontri del CNL cittadino nell'ottobre 1943 furono quindi molto turbolenti. Qualcuno voleva individuare i fascisti locali più compromessi e punirli sommariamente o per lo meno procedere all'arresto. Vennero individuati¹¹ alcuni cittadini: Buccino, Perrucci, Testa A., Giubileo, Prignano, Santillo, il comandante De Biase ed altri. Su altri nomi il comitato cittadino si spaccò, su quello del professor Ciliberti e di Carlo ed Alfonso de Giovine, che era stato podestà di Lucera e poi senatore eletto nella prima legislatura repubblicana come indipendente nelle liste della Democrazia Cristiana. Questi propositi non ebbero seguito immediato, anche se nel 1945 alcuni cittadini furono incarcerati e sottoposti a procedimento presso la Delegazione provinciale dell'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo.

L'attività politica di Ferrone continuò con grande passione dopo la liberazione e per l'intero dopoguerra. Candidato al Comune per le liste del Partito Socialista Italiano fu sempre eletto consigliere. Nel giugno 1952 fu capolista per il suo partito raccogliendo un notevole consenso. Venne eletto Sindaco in un'amministrazione socialcomunista il 21 giugno 1952. Vice Sindaco fu eletto Giuseppe Papa.

La qualità e i provvedimenti adottati durante il suo sindacato furono molteplici¹² descritti a futura memoria in un opuscolo¹³ pubblicato a termine del mandato. Cominciò con la sistemazione delle strade nel Rione di Porta Croce con la piantumazione di alberi protetti da gabbiotti di ferro. Molto importante fu la posa della prima pietra del nuovo Ospedale civile in un'area allora periferica. Il progettista fu l'architetto Fabio Dinelli¹⁴ che presterà la sua opera senza anticipo di spesa.

¹¹ Lettera dell'8 agosto 1986 cit.

¹² Una completa rassegna della sua attività amministrativa è contenuta nel libro: GIUSEPPE TRINCUCI – MICHELE CONTE, *I sindaci di Lucera dal dopoguerra all'assassinio di Aldo Moro*, Catapano Grafiche, Lucera 2012.

¹³ *Opere pubbliche realizzate durante il quadriennio 1952-56 dalla amministrazione del popolo*, Leone. Foggia s.i.d. ma 1956.

¹⁴ Fabio Dinelli fu un architetto italiano, nato nelle prime decadi del Novecento e attivo ancora negli anni ottanta. È noto per aver progettato molti edifici in diverse città italiane. Tra questi di particolare interesse è un edificio romano nella centralissima via XX settembre, che oggi ospita uffici della Banca d'Italia. Si tratta di una struttura in vetro e travertino, che seppure rivisitato recentemente da altri architetti, rivela la sua ispirazione legata agli stili dell'architettura razionalista, tipica del Ventennio fascista. Un tempo vi erano ospitati i locali di un grande magazzino capitolino, il CIM, inaugurato in tempo di guerra, il primo novembre del 1941. Era la risposta littoria e popolare alle grandi catene commerciali del Nord Italia, come la Rinascente o la Upim. L'acronimo CIM stava infatti per *Consorzio Italiano Manifatture*.

Le vicende legate all'apertura dell'Ospedale non furono prive di difficoltà. In primo luogo non ebbe l'unanime consenso nella città¹⁵ perché l'iniziativa fu «denigrata e in parte disapprovata da una falange di disperati, di rigorosi e stupidi critici, millantatori dalle maligne appendici», ma le difficoltà maggiori erano soprattutto legate al finanziamento della spesa. Ferrone si ricordò di un vecchio compagno socialista, Luciano Colucci, che ricopriva un'importante carica amministrativa presso il Ministero dei Lavori Pubblici. Colucci si mise a disposizione del vecchio

I lavori erano iniziati nel 1938 e ne fu progettista per l'appunto l'architetto Fabio Dinelli, in collaborazione con l'ingegnere Paolo Napoli e con il tedesco Kurt Hans Günther, dei quali non si conosce molto. Il gruppo Dinelli-Napoli-Günther nel 1949 si dedicò a progettare e realizzare, sempre nell'ambito dello stesso edificio, il piano seminterrato con ingresso da via Pastrengo, che ospitò il cinema *Capitol*, che negli anni sessanta fu inglobato nei locali commerciali del CIM. Il cinema poteva ospitare oltre mille spettatori fra platea e galleria ed era dotato di un avanzato impianto di climatizzazione. Il palazzo del CIM, alla fine della guerra, era stato requisito dal comando delle Forze Armate Alleate entrate in Roma nel 1944 per ospitare il circolo per i militari anglosassoni, l'*Alexander Club*. Gli ampi e luminosi interni del grande magazzino di appena pochi anni prima si prestavano ottimamente ad ospitare luoghi di incontro e svago, biblioteche, sale di lettura per il *Navy Army and Air Force Institut* ed i cittadini britannici che qui erano di stanza. Dopo la breve parentesi post-bellica il CIM negli anni Cinquanta tornò alla sua originaria destinazione d'uso, per assumere infine le vesti odierne. Fra il 1939 ed il 1941 Dinelli è impegnato nella costruzione di una palazzina condominiale ai Parioli, al civico 23 di via Paolo Frisi, dove l'impronta severa razionalista si stempera in una più colloquiale e quotidiana semplicità. Fabio Dinelli nel 1941 può vantare una recensione sulla prestigiosa rivista «Domus» di una sua villa bifamiliare romana in località Acquatraversa sulla Cassia, che risente della lezione di Le Corbusier. Anni dopo, nel 1952 progettò villa Marziale, in via Barnaba Oriani, angolo via Paolo Frisi, commissionata dal finanziere Antonio Marziale e che oggi ospita l'ambasciata del Sud Africa. Anche qui, l'uso del travertino e l'essenzialità delle linee, scevre da qualsiasi inutile sovrastruttura, ne costituiscono la cifra estetica in ossequio al verbo razionalista; lo stesso stile che Dinelli ripropone nella trasformazione in cinema del teatro *Savoia* di via Bergamo, risalente al 1951. Nel 1956 Dinelli progetta il cinematografo romano *Paris* in via Magna Grecia. Ritroviamo l'ingegnere-architetto negli anni Sessanta coinvolto nella progettazione del grattacielo Alitalia all'EUR, inaugurato dalla compagnia di bandiera nel 1965. Anche con l'evolvere del gusto, in Dinelli - inserito nel team milanese incaricato della realizzazione del grattacielo - resta sempre sottotraccia la sua formazione razionalista improntata ad ordine e misura, senza alcuna concessione al decorativismo. Acquistato negli anni Ottanta dall'IBM e poi dall'INAIL, il grattacielo è stato completamente ristrutturato, modificandone completamente l'involucro e con i prospetti del tutto rivisitati. Nello stesso lasso temporale, Fabio Dinelli ha affiancato Riccardo Morandi nella realizzazione delle aviorimesse per l'aeroporto di Fiumicino (1962-1964), con la struttura in cemento armato precompresso a tiranti e pilastri a forcilla. Negli anni Settanta Dinelli fa parte della nutrita squadra che collabora con gli architetti Di Cagno e Moroni per il progetto degli edifici *omnibus* del nuovo insediamento di Spinaceto (che vedrà la luce nel 1981). Cfr. RENATO SANTORO, *Fabio Dinelli e il razionalismo capitolino: palazzo del CIM a via XX Settembre* in «Muro maestro», Roma 20 ottobre 2019.

¹⁵ Lettera da Scottsdale (Arizona) del 25 marzo 2008 a Nicola Ieluzzi (in copia nell'archivio dell'autore).

compagno e ottenne la collaborazione di Dinelli. Ma il passo decisivo fu il successivo, effettuato presso l'onorevole Pio Petrilli che era stato ministro con De Gasperi e che fece ottenere al comune un mutuo per finanziare l'opera. La struttura fu completata nonostante «il gruppuscolo di eterni spergiuri, presuntuosi saputelli, miserabili mezze cartucce, capricciosi e strampalati arrivisti». L'opera fu inaugurata nel 1963, come stabilimento sanitario ospedaliero.

Viene iniziata negli stessi anni la costruzione del nuovo edificio scolastico Lombardo Radice a Porta Foggia, di una struttura destinata all'alloggio dei dipendenti comunali e di numerosi appartamenti dell'INA Casa; fu predisposto il piano particolareggiato per il nuovo quartiere della Pezza del Lago, che prevedeva un'accoglienza per 8000 persone. Molto orgoglioso era Ferrone della costruzione dell'edificio destinato ad accogliere la Casa della madre e del bambino, destinato all'assistenza di bambini appartenenti a famiglie poco abbienti. Molto impegno fu posto al decoro urbano con la sistemazione delle vie cittadine, di antico e nuovo tracciato, con il rifacimento del manto stradale e con la posa in opera di un efficiente basolato in strade del centro storico. La sua amministrazione si fece promotrice di un completo maquillage delle facciate dei palazzi del centro storico della città. La villa comunale del Belvedere e le molte villette sparse nella città furono oggetto di attenzione e cura. In definitiva l'amministrazione si fece promotrice di molte attività che dal quotidiano erano destinate a una testimonianza imperitura di gusto e di scelte oculate.

Molto importante fu la sua attenzione alle istanze culturali con notevole sensibilità artistica e storica. Per sua cura furono raccolti nell'atrio di palazzo Mozzagrugno gli stemmi dei palazzi gentilizi della città. Raccontò poi con dovizia di particolari che al termine del suo discorso di insediamento quale sindaco della città fu avvicinato dall'avvocato Giambattista Gifuni, bibliotecario della civica Bonghi, che si rallegrò con lui e gli consegnò un volantino a stampa del 1919 in cui era riprodotto il cosiddetto *Inno dei pezzenti*, proposto come slogan per le elezioni comunali di quell'anno, che videro eletto a sindaco il padre di Mario, Michele Ferrone. Questo inno¹⁶ deriva da

¹⁶ Noi siamo i poveri, siamo i pezzenti / la sporca plebe di questa età / la schiera innumere dei sofferenti / per cui la vita gioie non ha. / Nel crudo inverno la nostra prole / per lunga inedia languir vediam / solo pei ricchi risplende il sole. / Mentre essi esultano noi fame abbiám. / Per natura tutti eguali vi è diritti sulla terra. / E noi faremo un'aspra guerra ai ladroni sfruttator. / Non sia pace tra i mortali / finchè un uom sovr'altro imperi / i nemici a noi più fieri / sono i nostri sfruttator. / Triste spettacolo le nostre donne / per noi primizie non hanno d'amor / ancora impuberi sciolgon le gonne / si danno in braccio a lor signor. / Son nostre figlie le prostitute / che muoion tische negli ospedal / le disgraziate si son vendute / per una cena o per un grembial. / Per natura tutti eguali... / Di patria al nome talor sospinti / contro altri popoli noi si pugnò / ma vincitori fossimo vinti / la sorte nostra mai non mutò. / Tedesco o italico se v'ha padrone / il sangue nostro vuole succhiar / la patria italica è un'irrisione / se ancora il basto ci fa portar. / Per natura tutti eguali... / Nelle officine sui monti e i piani / nelle miniere sudiam sudiam / ma delle nostre fatiche immani / il frutto intiero non raccogliam. / Poi

una poesia di Carlo Ponticelli stampata nel 1881 e musicata intorno al 1895 da G. Vecchi, maestro della banda di Gualtieri (RE). In un'altra lettera ricorda come le richieste di Gifuni relative alle necessità della biblioteca fossero sempre state accolte e soddisfatte.

Un altro traguardo decisivo fu quello di aver stemperato i rapporti tra amministrazione comunale e curia vescovile. In un suo diario inedito¹⁷ afferma che «dal dopoguerra sino al 1953 l'amministrazione comunale era assente dal seguire la processione in onore di Santa Maria il 16 agosto. [...] Sospinto ed esortato da una larga parte dei lucerini e dai componenti della Giunta comunale, decisi di riallacciare i rapporti con il vescovo che aveva espresso il piacere di conoscermi e [...] si fissò la data dell'incontro», che fu risolutore per riprendere la partecipazione del Sindaco e della Giunta alla storica processione di agosto.

Al termine del suo sindacato Ferrone non continuò in maniera attiva la sua attività politica. Nella sua lettera più volte citata¹⁸, scrisse che già all'inizio del suo mandato aveva avvertito che non erano «mancate le congiure, il coacervo di interessi, di alcune piccole e alte personalità». Ma non piacquero a Ferrone alcune situazioni amministrative e gestionali, raccontate con dovizia di particolari nel suo inedito citato diario. Prima fra tutte preoccupava la gestione dell'ufficio daziario, affidata a un gestore esterno, che si era rivelato un funzionario inerte e inoperoso. Il sindaco e «il rigido, sapiente e intransigente assessore alle Finanze Vittorio Livrieri» decisero di procedere a un nuovo appalto. Fu una scelta coraggiosa che dette i suoi frutti immediati: una corretta gestione rimpinguò le magre casse comunali di alcune decine di milioni. L'operazione non piacque a tutti quelli che erano stati per anni evasori compresi alcuni amministratori insofferenti di controlli e del rigore. Ma molto più grave è la denuncia «dopo cinquanta anni» della gestione di fondi occulti, distratti a favore dei partiti politici. Era stata una prassi tollerata per anni che non trovò mai consenziente Ferrone, che anzi si rivelava fonte di amarezza. Nel suo diario racconta di altri episodi che lo afflissero sul piano umano per incomprensioni, calunnie e maldicenze. Sono invece motivo di orgoglio la realizzazione concreta di alcune opere pubbliche come il nuovo ospedale e alcuni interventi urbanistici nel centro storico in punti cruciali come via IV Novembre, in cui fu disposto l'abbattimento di alcune casupole fatiscenti e la costruzione di un degno edificio, il riattamento di corso Manfredi che era da sempre un viottolo costituito da ciottoli e pietrame.

fatti vecchi veniam rinchiusi / dentro un ricovero di carità / e sul berretto di noi reclusi / bollano i ricchi la lor pietà. / Per natura tutti eguali... / Ma se sperare non è utopia / nella giustizia dell'avvenir / il privilegio di tirannia / e turpe regno dovrà finir! / Le nostre lacrime, gli stenti, l'onte / le grandi ambascie sparir dovranno / noi già leviamo alta / la fronte per salutar l'astro lontan. / Per natura tutti eguali...

¹⁷ *Le memorie indelebili di un ex sindaco*. Diario (archivio privato dell'autore).

¹⁸ Lettera dell'8 agosto 1986 cit.

Ma ormai dopo aver concluso la consiliatura avvertì che quel mondo politico, fatto di intrighi e di piccolezze e di interessi di bottega, gli andava stretto e decise di andare altrove.

Pensò di emigrare in America del Nord, negli Stati Uniti. Ma era difficile per chi era stato a capo di un'amministrazione socialcomunista ottenere dal consolato un visto di ingresso. Lo ottenne esibendo al console americano il famoso certificato di encomio¹⁹ del *major* di Lucera per i fatti del 1943, che lo avevano visto coraggioso protagonista. Con questo lasciapassare Ferrone iniziò una nuova vita.

Prese dimora a Rochester N.Y. e poi nel Connecticut. Fu subito apprezzato per le sue doti artistiche di designer e di grafico pubblicitario. Premiato a Warterbury per un suo lavoro, fu incaricato di eseguire ben 70 pannelli bassorilievi per adornare il padiglione della Coca Cola alla Fiera internazionale di New York. Stabilitosi stabilmente a N.Y. dove lavorò presso la Lowenstein a Broadway come grafico. La moglie rilevò un negozio di merceria nella V^a strada che ribattezzò *Beverly Trimming* ed ebbe un notevole successo.

La vita di Ferrone in America fu costellata di ambiti riconoscimenti. Ma il suo cuore batteva sempre per la città natale. Mantenne sempre vivo il legame con Lucera. Ebbe molti corrispondenti lucerini in varie parti d'Italia, cui fece giungere missive autografe scritte con una calligrafia inconfondibile. Tornò a Lucera l'ultima volta nel 2006. Morì in Arizona all'età di 108 anni con il cuore e la mente di un fanciullo.

¹⁹ *The whom it may concern. This is to certify that Ferrone Mario con born Lucera 25.12.1912 was instrumental in effecting the escape and concealment of four S.A. Ps. C.W. in Lucera during the time of the German occupation. The story was investigated and statement taken from the Ps. C.V. concerned have been verified. This certificate has been issued to the a/m at his request as he states that ha is not intersted in say reward. W. E. Geoyne Lieut. O. 1/O 263 Section Field Security Wing. Lucera 15 dec. 1943.* (trad. A chi di competenza. Con la presente si certifica che Ferrone Mario, nato a Lucera il 25.12.1912, fu determinante nell'effettuare la fuga e l'occultamento di quattro agenti speciali delle SA a Lucera durante l'occupazione tedesca. La vicenda è stata indagata e le dichiarazioni rese dagli agenti speciali in questione sono state verificate. Il presente certificato è stato rilasciato a lui su sua richiesta, in quanto dichiara di non essere interessato ad alcuna ricompensa. W. E. Geoyne Tenente colonello - 1/O 263 Sezione Ala di Sicurezza sul Campo. Lucera 15 dic. 1943.)

INDICE

GIULIANA MASSIMO

*L'abbazia di Santa Maria di Calena e le sue chiese:
analisi dell'apparato decorativo* pag. 3

PASQUALE CORSI

*San Severo nel Quattrocento aragonese:
nuove ricerche sulle fonti* » 37

PASQUALE CORSI

*Per la storia della Chiesa a San Severo
Germanico Malaspina, vescovo e nunzio apostolico* » 55

MARIANNA IAFELICE

*Nuovi documenti per l'anagrafica di Matteo Sassano
celebre cantante del XVII secolo:
il ritrovamento del certificato di battesimo* » 85

LORENZO PELLEGRINO

*L'assistenza agli ammalati nei secoli.
L'infermiere ospedaliero nella sanità
della transumanza a fine Seicento* » 91

CHRISTIAN DE LETTERIIS

*Settecento napoletano a Troia e Lucera:
documenti inediti sull'attività
del marmoraro Carlo D'Adamo* » 97

MARIANNA IAFELICE

*Una realtà monastica di Capitanata:
le Benedettine di San Lorenzo a San Severo,
storie di donne tra chiostro e memoria* » 121

MARIA C. NARDELLA

*Una società di commercio nella Foggia
della prima metà dell'Ottocento* » 139

MICHELE FERRI		
<i>Rodi Garganico nell'Ottocento:</i>		
<i>industria, commercio, navigazione</i>	pag.	149
GIUSEPPE POLI		
<i>Contadini e proprietari nel circondario di San Severo:</i>		
<i>il caso di Torremaggiore e dintorni all'inizio del XX secolo</i>	»	187
MASSIMILIANO MONACO		
<i>Giuseppe Checchia-Rispoli visto da Ettore Onorato</i>	»	205
GIUSEPPE TRINCUCI		
<i>Mario Ferrone (1912-2020) artista,</i>		
<i>uomo politico e sindaco di Lucera</i>	»	221
EMANUELE D'ANGELO		
<i>Le confraternite sanseveresi in età moderna.</i>		
<i>Nuove acquisizioni</i>	»	233
LIDYA COLANGELO		
<i>Bestiario cristiano: simboli del mondo animale nell'agiografia</i>		
<i>e nell'iconografia cristiana</i>	»	263